



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 17 novembre 2007, ore 15

Qualità e vendibilità della produzione televisiva: una “mediazione” possibile

Relatore: Luca Manzi

Appunti non rivisti dal relatore
Redazione di Riccardo Dellupi e Massimo Omarini

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 La tv: non piace a nessuno, ma... tutti la guardano	2
3 L'intrattenimento pagato da altri	2
4 Superflua eppure indispensabile.....	2
5 Venditrice di emozioni a basso costo	3
6 Come una droga, da cui dipendiamo	4
7 Il primo passo: prendere coscienza della video-dipendenza	4
8 La tv come “flusso”	6
9 Il sistema “ingessato” delle tv italiane	6
10 Le emozioni proibite che la tv ci regala	6
11 Dibattito.....	7

Riassunto

La televisione nella società di oggi è percepita come una necessità, si ha la sensazione che se non la guardiamo siamo fuori dal mondo. La televisione ci dà divertimento, emozioni, modelli di vita; tutto senza far fatica e correre rischi; e se non ci sono delle alternative culturali e sociali si rischia di diventarne succubi. Lo spettatore deve comprendere che il giusto legame con la televisione è quello di considerarla un mezzo, sia di intrattenimento che di informazione. La vita emotiva va cercata e costruita nella vita reale. Solo cambiando l'approccio all'utilizzo della televisione, cominciando a preferire la qualità alla quantità delle offerte televisive, si può sperare di avere una televisione migliore.

1 Introduzione

L'argomento di oggi è: come cambiare in meglio la tv?

Argomento velleitario, a sentirlo dire. Io in tv mi occupo di fiction, scrivo serie televisive. Ho avuto modo di lavorare per *Rai* e *Mediaset* e la tv satellitare *Fox*. Penso idee di serie e provo a venderle e scriverle. Ho lavorato anche in produzione, provando a realizzarle.

Sentendo questo obiettivo, viene da pensare che sia qualcosa di enorme. In effetti lo è. Se ne parla moltissimo, ci si lamenta in continuazione della tv italiana che fa schifo. In realtà se sono qui è perché ritengo che sia possibile, anche se so che è difficilissimo, lavorandoci dentro e conoscendo i meccanismi. Ma non è velleitario e ideologico. Finché non troviamo una strada percorribile per migliorare non abbiamo il diritto di lamentarci, e dobbiamo tenere la tv così com'è. Dobbiamo provare a fare qualcosa di utile perché la tv cambi.

2 La tv: non piace a nessuno, ma... tutti la guardano

Parlo di intrattenimento, non di informazione, che conosco meno.

Come funziona? Perché quando accendiamo la tv nei prime time o dopo ci capita di trovare qualcosa che non ci piace? Se comperiamo qualcosa, dovrebbe essere una cosa che ci piace. Se compriamo una scatola di tonno ed è una schifezza, non la comperiamo più, no? Ma la tv non è come una scatola di tonno, funziona con regole diverse, e per questo continua a vendere ugualmente, anche se non piace.

3 L'intrattenimento pagato da altri

La tv funziona con l'obiettivo di produrre utili, e questo spiega in parte la sua qualità. Viene fruita anche se è scadente perché innanzitutto di fatto noi abbiamo l'impressione di non comperarla. Se vai al supermercato e trovi una signorina che ti offre una scatola di tonno gratis, se è carina e insistente la prendi, anche se non la userai, per non sapere né leggere né scrivere. La tv dà l'illusione di funzionare così: sembra che sia gratis, che non spendiamo per vedere un programma. In effetti non mettiamo una moneta nel televisore, a parte la tv *on demand*, che però è un'eccezione nel nostro consumo di tv. Oppure pensate a servizi che offre Alice di comperare dei programmi. Un meccanismo sano, in cui ciascuno compera ciò che apprezza, perché *accà nisciuno è fesso*. Invece per la Rai il paghiamo canone, e per il resto c'è la pubblicità, e per le altre emittenti solo pubblicità. È come se qualcuno pagasse perché voi possiate vedere la tv. È un meccanismo diverso da quello delle altre cose che consumiamo: il mio consumo è pagato da terzi, e quindi questo non mi permette di revocare l'acquisto se la cosa non mi piace.

4 Superflua eppure indispensabile

Mi viene da pensare, però che, se il programma è brutto e io non lo vedo, la pubblicità non ci guadagna perché il costo è basso, e quindi loro, gli investitori, non ci guadagnano. Ma qui sorge l'altro problema: la tv funziona come il razionamento in guerra. In guerra c'erano le tessere per comperare, c'erano pochi generi acquistabili, spesso cattivi, ma li comperavi lo stesso, perché c'erano solo quelli. La tv è un po' così: pochi programmi, sempre gli stessi, non belli, ma quelli ci sono. E in guerra se non mangiavi quello che c'era, morivi di fame. Era un bisogno reale. Quello di tv non è un bisogno reale: senza tv potremmo vivere, anche meglio. Ma di fatto questa fruizione è diventata indispensabile, e ne fruiamo anche se non è bella. I meccanismi sociali hanno creato il bisogno di qualcosa di cui in realtà si potrebbe fare tranquillamente a meno. Perché questo è successo? Mi trovo in un situazione in cui la tv la guardo comunque. Se andiamo in un monastero

per tre giorni, ci fermiamo, leggiamo, preghiamo e ci facciamo questa domanda rispondiamo: ma è vero!, ma chi se ne frega!, perché dobbiamo guardare la tv!?! Ma in realtà la tv si è *tentacolarizzata* la nostra vita. Per guardarla in modo responsabile, con un rapporto legato alla qualità e non alla necessità, e quindi essere noi padroni della tv, e non viceversa, dobbiamo capire questo. Pensiamo di essere fuori dal mondo, se non guardiamo la tv, ma è vero il contrario: il mondo non è la tv, il mondo è quello che c'è fuori dalla tv. Uno scrittore francese, Guy Déborde, in un libro fatto di aforismi, scrisse negli anni 50 che nella società dello spettacolo, la verità è un momento del falso¹. Ci hanno convinto che se vuoi stare al passo con i tempi devi vedere la tv, cosa che io contesto: ci sono molti modi per stare nel mondo, uno dei quali è anche guardare certi programmi tv. L'intrattenimento: in tv è necessario, perché è comodo. Ci si può divertire anche senza tv, la sera, e anche molto meglio! Ma senza tv il divertimento occorre costruirselo, comporta una prassi sintattica, che è sempre difficile nella nostra vita, la quale è sempre più difficile e faticosa: un sistema che ci porta a vedere la tv, che ci dà un divertimento precofenzionato. Ciò che è più semplice così appare come necessario.

5 Venditrice di emozioni a basso costo

La tv ci fornisce una vita emotiva, una serie di esperienze emotive, e ce le fa vivere in senso non faticoso. Progressivamente ci stiamo abituando ad avere questa *cannula*, come quella della flebo quando stai male, e lì arriva della roba: esperienze emotive che non richiedono attività ma solo assorbimento, come le flebo.

La vita emotiva è un bisogno, un bisogno reale: avere emozioni ci riempie la vita di tanti colori, e generalmente la vita emotiva prima della tv era organizzata socialmente, come attività sociali. Mio papà andava in montagna con gli amici, modalità che premono imprevisto e rifiuto. La tv offre emozioni che azzerano imprevisto e rifiuto, azzerano le variabili nella fruizione emotiva. La vita emotiva attiva includeva una serie di variabili: organizzavi una festa, ma a volte andava a male, come può succedere perché non si può avere piena disponibilità di ciò che accade. In tv non può andare male, perché puoi subito cambiare canale: una cannula di flebo alternativa la trovi sempre... Quindi tu piano piano ti assuefai a questo canale che ti entra nel cuore. E più sei sprovvisto e privo di altre risorse, più sei debole di fronte a questo meccanismo. Se sei in un contesto con molte offerte culturali e sociali, non sei succube. Ma chi ha poche alternative, perché più anziano o in posti con meno offerte... Prima come facevano? In età pretelevisiva erano abituati a dosi diverse. Mio papà è andato a grandi concerti *jazz*, a Roma. Se avesse vissuto a Zagarolo – un piccolo paese in provincia di Roma – si sarebbe annoiato, ma lo zagarolese no: non sapeva di annoiarsi, era abituato a tassi di emotività diversi. La tv ha sregolato tutto. Prima se nascevi in montagna ti accontentavi di vedere ogni giorno alba e tramonto, ed erano uno spettacolo sufficiente a riempire la tua vita, oppure, se eri irrequieto, te ne andavi a vivere altrove. Ora invece con la tv ti sei abituato ad altri *standard* di proposta emotiva e non hai altre alternative al di fuori di essa, se vivi lì e non in una grande città.

¹ *Dans un monde réellement renversé, le vrai est un moment du faux* (da *La société du spectacle*)

6 Come una droga, da cui dipendiamo

Si è creato un bisogno, e siamo come drogati. Per questo tutti noi guardiamo dei programmi che non sono di qualità. Perché senza saperlo in realtà non cerchiamo la qualità in tv. La tv si è stabilizzata come sorgente produttiva di vita emotiva, a cui siamo abituati, una macchina di proiezione di desideri e modelli di vita. Un uomo non può vivere senza modelli di vita e senza desideri, anche una volta. La tv si è imposta come offerta di modelli di vita, di fabbrica di sogni e di desideri. La tv diventa un oggetto di realtà, a causa di questi canaletti che ci entrano dentro senza che ormai lo sappiamo.

Se vediamo una persona in tv, qualcuno che conosciamo, il giorno dopo se lo vediamo intorno a noi lo guardiamo con occhi diversi. Dietro c'è una modifica del nostro rapporto con la realtà che è preoccupante: per il semplice fatto che è stato in tv, indipendentemente da ciò che ha fatto e detto, lo guardiamo con occhi nuovi, come se avesse una dignità di *super-realtà*. Non è come se ho visto in tv che il mio amico ha scalato l'Everest – impresa eccezionale! –, ma anche se il mio amico appare in tv dietro a una persona intervistata e con la mano fa “ciao” alla mamma..., per il semplice fatto che è apparso. Avete visto il film Matrix? Il protagonista si sveglia all'improvviso e si scopre pieno di cavetti che gli entrano nel corpo. E voi ora mi chiederete: con che coraggio allora fai tv? Ne parleremo.

7 Il primo passo: prendere coscienza della video-dipendenza

Quindi dalla vostra parte come prima cosa dovete prendere coscienza della condizione in cui vi trovate. Senza colpa. L'unica è l'inerzia del lasciarsi trascinare, da un meccanismo che però è molto astuto e sofisticato. Occorre andare controcorrente. E ci si sente anche un po' cretini: ci hanno abituato così, ci siamo nati e cresciuti, come uno scivolo che lentamente ti ha portato lì. Se ci rendiamo conto di questo, e se siamo in tanti a rendercene conto, che il problema di fruizione della tv non è la qualità, ma un grosso inganno, che è la tv è divenuta fornitrice di droga emotiva...

È un primo passo, ma poi dopo una settimana che non vediamo la tv... Non è facile restare senza. Ma non dobbiamo farne a meno, ma usarla, come *un mezzo*.

La stessa cosa della tv, che agisce a livello potentissimo, nella società dei consumi funziona con molti altri mezzi: cercano di farci credere che gli oggetti hanno valore emotivo grandissimo. Pensate alla macchine: vediamo tantissime macchine per la strada con dentro una persona sola. In America ancora peggio: hanno macchine enormi con motori grandissimi, che vanno tutte pianissimo in coda. Ogni tipo di trasporto sotto ai 7 km, in città arrivi prima se vai in bici, anche prima che se usi il metro. È provato, e l'ho sperimentato personalmente. Eppure tutti vanno in macchina, e pensi che con auto sei un *fico*, soprattutto noi maschietti..., è un prolungamento del nostro testosterone. La pubblicità non ti convince che una cosa ti serve e risponde a un tuo bisogno pratico, ma che se hai quel certo prodotto sei *fico*. Se sei veramente *fico* e superiore se hai *mastercard*, e allora tu quando vedi quella pubblicità, che ti dà emozioni positive, desideri comperare la *mastercard* per essere *fico* come il protagonista. Comperi una macchina e provi questa ebbrezza, che dura poco, ma va benissimo!, così cambi macchina spesso. E lo stesso funziona con l'*i-pod* e con altre cose. Un meccanismo in cui siamo dentro tutti e di cui è difficile liberarsi. Quando ti vendono un pacchetto *Sky* ti offrono 800 canali satellitari. Che non userai mai, ma ti dà una grande sensazione di libertà.

Internet sul cellulare, a che ti serve? Ma sapere che se vuoi hai questa possibilità se per caso a un certo momento ti dovesse mai servire ti dà una sensazione gratificante. Siccome non hai più il tempo di vedere e fare tutto, e quindi non puoi usare tutto ciò che puoi avere, allora ti vendono la possibilità di consumare ciò che non consumerai mai, perché questo ti dà un'ebbrezza emotiva. Geniale, come sistema per vendere!, no?! Internet da 16 mega a cosa ti serve? Puoi scaricare a velocità mostruose, ma io con 4 mega di banda riesco a scaricare in un giorno due intere serie televisive di 44 puntate. Io di tv ne guardo due ore al giorno, perché ci lavoro, eppure non riesco a stare dietro neanche minimamente a questa possibilità. Come Internet sul telefonino a che serve? Forse solo una volta su un milione ti può servire.

Il problema non è la qualità, ma ricondurre la fruizione di fronte a un modello qualitativo. Rimettere le cose al loro posto: “*non ti allargare*” dovremmo dire alla tv, come a Roma si dice a chi è troppo invadente. Il problema siamo noi, non la tv, perché siamo stati troppo acquiescenti. Perché – questo è il bello – il potere ce l’abbiamo noi, anche se vogliono farcelo scordare. Se abbiamo le “palle” per gestire la nostra vita emotiva in modo sano, non ne abbiamo più bisogno. Occorre fare la rivoluzione dal basso. La tv non cambia se cambiamo i politici e i vertici che gestiscono la tv, ma se facciamo una rieducazione emotiva all’atto di vedere la tv. È l’unica cosa che ha il 100% di possibilità di successo. Perché se la tv viene guardata solo se ci sono programmi buoni, cominceranno a fare solo quello, cacciando via chi non li sa fare e chiedendo a me di fare programmi belli, che raccontano davvero i bisogni della gente, reali, credibili. A me non chiedono qualità, ce la metto io. Perché sanno che la gente non cerca la qualità, ed è sufficiente che ci metta la droga emotiva, e più la qualità è bassa, più ce ne devo mettere. Cerco di mettercene dentro sana, perché faccio un prodotto di qualità. Delitto e castigo era un libro che mi dava emozione così forte, che dovevo smettere di leggerlo. Ma un libro funziona con meccanismi diversi, non crea, per come è fatto, i tentacoli che ci avvinghiano che la tv sa creare benissimo. Quindi accorgerci di essere avvinghiati e rieducarci a una vita emotiva in cui la realtà è la principale sorgente di vita emotiva, in cui la tv è un oggetto con posto minoritario. È una cosa difficile, più che fare fisioterapia! È una cosa lenta, ma fondamentale. Anche se siamo pochi. Ma bisogna a macchia d’olio cercare iniziative culturali, per combattere questa battaglia. Anche se siamo due o tre. Io e i miei colleghi facciamo cene di etica, perché è un problema concreto, che comporta scelte pesanti nella professione, rifiutando cose che sono estremamente ben pagate, assegni consistenti che si possono prendere lavorando in modo estremamente facile, come nei *reality*. Creare macchine emotive che vi fregano a tutti quanti e che guardate anche se fa schifo. La fede in questo è importante, perché tanto il mondo non lo salviamo noi, ma facciamo il possibile per quello che siamo. Il nostro modo di vivere la fede e stando nel posto dove siamo, e per me è un imperativo. È qualcosa di molto poco poetico, a differenza del *Moige* o di altre cose, che non so se funzionano, perché non toccano il meccanismo. Il problema non è quello delle tette in prima serata: quelle sono le ciliegine sulla torta. Il problema vero è imparare a usare la tv come un mezzo. Non dobbiamo trincerarci dietro l’atteggiamento tipicamente italiano: sappiamo come vanno le cose, tutti rubano, è tutto un *magna magna*. I cambiamenti non avvengono con le grandi rivoluzioni, ma con micro-comportamento sociale di risveglio e fisioterapia. Questo farà sì che la tv non si “*allarghi*” più.

8 La tv come “flusso”

La tv come flusso: tu non guardi un programma tv ma la tv come flusso. Se uno ti chiede cosa hai fatto ieri, e tu sei stato in casa a vedere la tv, rispondi “Niente”. Il che significa che guardi la tv senza renderti conto, oppure dice che hai visto la tv, ma non sapresti ben dire cosa hai visto. Il mio sogno è dire: ho visto il programma x che mi piace tanto. Guardare “la tv” è mostruoso, perché è guardare una scatola. Dovremmo imparare a guardarla come andare al cinema, e se una cosa non mi piace, spegnerla, non cambiare canale. Sennò è tornare a guardare “la tv”, come chi cambia cannula perché l'altra non funziona. Iniziate a impedire a voi stessi, come i drogati che si legano al letto. Io non accendo più la tv se non dopo aver consultato il giornale che dice che programmi ci sono, e dopo 5 minuti se non mi piace spengo. E telefono a un amico, leggo un libro. Vi accorgete di quanto è difficile. E vi divertirete come matti, apprezzando molto di più tutto il resto. Come ai drogati che danno delle cose da fare, per trovare alternative sane a ciò che ti dà la droga: uscire e leggere di più, o anche vedere tv, ma come libera scelta dettata da un desiderio di qualità. E le cose di qualità ci sono, nel miliardo di canali che c'è. E questo è agghiacciante, perché se foste sistematici ricercatori della qualità la trovereste sul satellite, mentre sulla tv generalista sono d'accordo che la situazione è deprimente.

9 Il sistema “ingessato” delle tv italiane

Il problema di quanto è scarso chi fa la tv è vero. E anche che in Italia non c'è concorrenza. Come nel socialismo reale. C'è un canale. *Mediaset* è come *Rai uno*, perché Berlusconi è potente, è in politica. *Canale 5* non è in vera concorrenza con la *Rai*, hanno pubblici simili, e non si scannano, o si scannano poco, non fino in fondo, perché c'è questo meccanismo, di ricatti tra interessi economico-politici e tv: se Berlusconi prendesse certe posizioni scomode in politica, possono minacciarlo di fare leggi tv sfavorevoli, e allora lui “abbozza” e lascia perdere. In America è diverso, c'è più concorrenza. Le serie americane sono bellissime, meglio del cinema americano, perché c'è mercato, concorrenza, e se non inventi qualcosa di meglio del tuo concorrente perdi ascolti. In Italia no: sono in due, un po' si mettono d'accordo, non sentono il bisogno di avere idee così nuove. Questo si può cambiare, ma non dipende da noi.

C'è il meccanismo delle licenze, che governano lo spazio di frequenze in cui trasmettere il canale tv. In America la diffusione tv via cavo è più facile, per come è fatto il territorio e per altre ragioni. Qui in Italia ogni tentativo di modifica è letto come provvedimento anti-Berlusconi, e quindi stoppato. Non sono contro Berlusconi, ma vedo le conseguenze sul mercato del fatto che Berlusconi sia in politica. Finché i due poteri non saranno distinti, continuerà ad esserci situazione di duopolio con mancanza di voglia di sperimentare e innalzare la qualità.

10 Le emozioni proibite che la tv ci regala

La tv ci consente di vivere emozioni che nella vita reale sono giudicate sconveniente, che ci vergogneremmo di provare o produrre in una situazione reale: voyeurismo, morbosità, rimestare nel torbido, e l'idea che il successo è legato alla sopraffazione, che è mostruosa: nel grande fratello vinci se riesci a far vedere male un altro, a gettare su di lui cattiva luce. È una cosa bieca, che fa

schifo. Ma noi abbiamo tendenze emotive bieche, perché siamo esseri umani: tendenze insane. L'angelo guarda il grande fratello e dice: *Ehmbè?! Ma noi abbiamo anche desideri non sani. Che però se esibiamo a casa in famiglia ci dicono: Ma che fai?!, che dici?! Invece con la tv è come di nascosto, proietti aree emotive che non sono accettate nella società da brave persone.*

11 Dibattito

Ho ricevuto alcune domande che sarebbe interessante dibattere con tutti.

Domanda: gli indici di ascolto. Li controllo da anni. Quello che ho notato è che sono scesi di molto in questi anni. Perché?

Risposta: ci sono molte ragioni per una emorragia lenta di ascolti tv. C'è il meccanismo del *time war*. La tv anni fa era l'unica mezzo che poteva catturarci. Ma piano piano ci sono altre offerte che partecipano a questa gara del tempo. Ci sono le tv satellitari, che stanno entrando con il grimaldello del calcio: compro *Sky* e hai in omaggio canali satellitari, in cui cominciano a servirsì il 5% degli spettatori. E Internet in banda larga comincia ad offrire alternativa valida alla tv. E poi ci sono i videogiochi, con la tecnologia che offre gradi di verosimiglianza e di coinvolgimento emotivo: *Playstation 3* ti stordisce!, e sei tu l'attore, sei pienamente parte del sistema. Il mercato del videogioco si aggira sul miliardo di dollari, e in Italia se ne vendono milioni. E il tempo che hai a disposizione è sempre lo stesso, quindi con più concorrenti occorre picchiare sempre più forte. E poi abbiamo sempre più altre attività che rubano tempo a queste cose. E infatti la prima serata si è spostata alle 23 ormai. Ma la gente non si alza un'ora dopo. Questo ha effetti pesanti sulla nostra vita: si dorme di meno e si vive sempre peggio, il consumo di psicofarmaci aumenta costantemente, perché poi il giorno dopo non puoi andare in ufficio un'ora dopo. E il tempo di lavoro cresce perché ci danno meno soldi in rapporto ai bisogni che abbiamo. In parte c'è un po' di stufarsi della tv, ma temo che il calo dei consumi sia sintomo di una rivoluzione.

Si comprano più libri, ma le statistiche dicono che si leggono molto poco: siamo arrivati all'aberrazione che comperi libri che non leggerai mai, ma solo per averne la possibilità. Comperi libri anche se non sai se te li leggi. Hai l'intenzione di leggerli, ma non ne hai il tempo. Hai comperato libri che non leggo, perché mi piace averli, concludi i tuoi bisogni di identità nel possesso invece che nell'attività, che secondo me è mostruoso. Scelgo un libro, ma so che non riuscirò a leggerlo perché ne abbiamo tanti da leggere: compero quelli che devo leggere per lavoro e studio e ce la faccio con sforzo sovraumano. Potrei aspettare e prima leggere i libri che ho e poi prendere quello, e ripristinerebbe un sano equilibrio tra acquisto e fruizione. È una cosa un po' da modellismo, da collezionista, che gode di avere le cose lì in casa.

Domanda: è come avere vestiti, ne ho tanti ma non li metto tutti i giorni.

Risposta: il paragone libro – vestito funziona fino a un certo punto. C'è gente che legge più libri contemporaneamente e questo è simile ai vestiti. C'è anche l'aspetto che certi libri è bene prenderseli subito, perché poi escono di mercato. Ma questa è un'eccezione, e se la maggior parte dei libri comperati non sono mai letti... Tu sai che sei una lettrice forte, e sai che se non comperi subito i libri che ti interessano, non sai se lo ritrovi o se te lo ricordi. Le enciclopedie che ti vendono con i giornali non vengono in genere mai aperti. Una cosa simile al collezionismo, ma che è risemantizzata per un oggetto diverso, che ha altra funzione. Un conto è collezionare libri antichi,

che hanno un valore storico, ma comperare libri che trovi in edicola senza leggerli è diverso. Sono cose bellissime a leggersi, ma se le comperi per tenerle lì ti hanno fregato facendoti credere che se li comperi stai meglio.

Domanda: chi appare in tv vende libri! È come se un tentacolino della tv si sia allungato anche lì. Dobbiamo essere noi a gestire la tv, ma supponiamo che io sia talmente drogata che a me piace vedere il grande fratello, e scelgo di leggerlo di mia iniziativa, senza accorgermi che è di pessima qualità: può succedere questo?

Risposta: la droga emotiva del “voglio sapere come va a finire”, è il bisogno di continuare a vedere, perché quello che ho visto non mi è piaciuto ma mi ha creato il bisogno di continuare a vederlo, per una sorta di meccanismo di proiezione emozionale, che mi ha trascinato dentro. Il feuilleton funzionava così. Non è che questo non ci debba essere, il problema è quando c'è *solo* questo. Questo linguaggio televisivo si sta spostando su altre attività non televisive. Si vedono in teatro starlette di 4° categoria, come la Arcuri che va a teatro: già in tv è pessima, e in teatro spopola, perché va a vedere lei dal vivo. Come lo shock da iper realtà che ci colpisce quando vediamo un nostro amico in tv. L'attore Preziosi è bravo, poi in tv si fa conoscere, e poi torna in teatro e lo vanno a vedere: questo è un meccanismo virtuoso, perché lui è veramente bravo. Come anche Scarpati. Anche Gassman è simile. È una cosa che però è incidentale: puoi avere attori cani che fanno alti ascolti. La tv di oggi è molto più aggressiva di quella di ieri, perché non esisteva ancora questa droga di oggi

Domanda: programmi che ieri ci piacevano tanto ora non ci piacciono.

Risposta: È come fare fumare marijuana a chi si fa di eroina, hanno tale livello di ingresso di emozioni tv, che a vedere quei vecchi programma “gli rimbalza”: eravamo abituati a una tempistica formata su letteratura e teatro, oggi i giovani sono stati plasmati dalla tv. È un peccato, perché perdi tante cose.

Domanda: ma pedagogicamente occorrerebbe insegnare ad apprezzare i diversi linguaggi. Cose che a me commuovevano moltissimo e che ai giovani oggi non dicono più niente. Occorrerebbe apprezzare le cose di ieri e di oggi cogliendone il meglio.

Risposta: la lentezza è una cosa da rivalutare. Perché mi accorgo che i ragazzi non hanno più la sensibilità sui polpastrelli per apprezzare ciò che io capivo. È come l'esposizione alle radiazioni, sei talmente esposto a linguaggi... È una rieducazione difficile, come andare in bici o a piedi, o riabituarti al silenzio, che in una società più sana era facilmente gestibile, ora è strano. Riabituarsi al silenzio, alla lentezza, all'otium, il fermarsi a riflettere su ciò che si fa, che per i latini era il massimo, ciò che ci consente di avere una vita consapevole. Andare a fare una gita, camminare. Cose che sono importanti da recuperare. Occorre essere molto creativi, inventarsi delle cose. Un mio amico invita tutti a portarsi dietro un libro e camminando una alza la mano e ci si ferma, legge passo del libro (max dieci minuti)... Cosa interessantissima. Occorre trovare strategie intelligenti. La compravendita è una cosa che funziona sempre: se fai questo, io faccio quest'altro. I miei mi portavano in gita, a Venezia, a Firenze. Recuperare una fruizione legata alla realtà. Andare a Venezia è una cosa che può piacere a un bambino, non terrorizzarlo, anche oggi. I problemi legati alla tv sono tanti: la tv come droga emotiva e come flusso sono due problemi che non sempre sono compresenti. Puoi eliminare il problema del flusso e però scegliere il grande fratello, cosa ancora più pernicioso, o scegliere la qualità ma senza rinunciare al flusso: ti guardi tutto, finché trovi il

programma di qualità. C'era un periodo della mia vita in cui accendevo la tv, per magari anche solo 5 minuti, purché fossi, come se fosse il mare. Come il canale *Snai*, che per ore fa vedere le corse di canali: in tutti gli ippodromi italiani ci sono telecamere che trasmettono nei punti di scommesse Snai le corse di tutti i cavalli: se sei lì a scommettere dà molte più emozioni (vedete che siamo sempre lì...?) che sapere dopo come è andata la corsa. Alla sera fanno riassunto, con cronisti estremamente creativi. Io lo vedo per mezz'ora e mi rilassa, mi viene sonno, è come prendere una pasticca.

Domanda: sono stato in Burkina Faso, e lì è l'opposto, come la moviola rispetto ai nostri ritmi. Nelle mie letture mi impongo ritmi sostenuti, nella tv sono molto più rilassati. C'è anche gente che non dice che ha visto la tv, ma che ha letto, e se parla di tv dice che è per caso, mentre passava davanti alla tv. È un fatto positivo, o è segno di pazzia?

Risposta: può darsi che tra persone colte vedere certo programma provochi vergogna, come quando ti vergogni di assumere droga: ti senti ridicolo a lasciarti fregare così. D'altra parte oggi si fruisce della tv come della radio, come un rumore di fondo, che mette in atto meccanismi di cattura, che ti fanno pencolare verso la tv. È difficile sganciarsi da questo meccanismo, ma è anche facile, provandoci. Io faccio un lavoro che mi consente di avere un certo stile di vita: posso andare in bicicletta, perché devo presentarmi ad appuntamenti una volta alla settimana. Se hai a che fare con il mondo in maniera più incastonato è più difficile. Il mio è un lavoro con ritmi diversi, con rispetto di standard qualitativi che devo gestirmi da solo, cosa che mi richiede di pensare molto. E per farlo preferisco farlo pedalando che stando in casa, che è più triste. Io ho spazi di manovra molto ampi, voi meno, ma ci sono sempre. Occorre riflettere criticamente sul nostro modo di gestire il tempo. Non puoi dire al tuo capo che per il tuo percorso interiore devi fare orari più elastici. Ma andare al supermercato due volte al giorno non è indispensabile, magari ci si può andare ogni quattro giorni. Parlare può essere vissuto sempre più come riflessione su cose interessanti invece che come mera comunicazione, come quando a casa mia mi costringevano a stare seduti a tavola finché tutti non avevano finito di mangiare. Ci sono cose che possiamo cambiare, se vogliamo. Andare alla posta per pagare le bollette è per me un'esperienza estremamente gratificante: vedi persone, puoi parlare con loro, stare senza fare niente per un po'. Elogio dell'ozio è un libro interessantissimo, come pensieri oziosi di un ozioso: imparare ad oziare un po', stare un po' senza produrre o consumare qualcosa, ma provare la semplice gioia di esistere, di stare insieme con gli altri. È estremamente difficile, e io mi rendo conto di essere in una condizione estremamente privilegiata.

Domanda: La 7 si propone come ente che produce cose di qualità.

Risposta: La 7 non può produrre cose che fanno troppa audience, sennò, per mafia interna a quel mondo, la chiudono, e allora – per disperazione! – si rassegnano a fare qualcosa di qualità. È un paradosso: la tv esiste solo se fa bassi ascolti. Fanno sempre qualità ma un po' alta, sofisticata. La vera abilità, l'obiettivo che occorre riuscire a raggiungere è fare qualità facendo anche ascolti alti, quella è la cosa migliore.